

Zelensky sta giocando con fuoco. rischia seriamente di bruciarsi

I colpi inferti dai droni ucraini agli aerodromi russi potranno pure considerarsi un successo tattico per i servizi di Kiev, ma il loro costo strategico e politico potrebbe rivelarsi fatale. E a pagarlo sarà Zelensky.

L'Operazione Ragnatela dello SBU

A organizzare la cosiddetta "Operazione Ragnatela" sono stati gli uomini dello SBU, l'agenzia dei servizi segreti che risponde direttamente al presidente Zelensky. Dunque tutto fa capo a lui, sia il successo di tali azioni che le loro ripercussioni. E quella che è apparso inizialmente come una chiara vittoria si sta gradualmente trasformando in qualcosa di negativo. A partire dal numero di attacchi respinti, superiore al numero di quelli subiti, ai velivoli effettivamente neutralizzati, molto inferiore a quello sbandierato da Kiev, fino alla replica che sta applicando Mosca, con droni e missili che colpiscono obiettivi in [tutto](#) il Paese, pare anche nella capitale ucraina. Insomma, Zelensky sta ottenendo il risultato opposto a quello che pensava di acquisire, cioè scoraggiare il Cremlino o addirittura "costringerlo" a negoziare, come ama talvolta dichiarare il leader ucraino.

Washington in grave imbarazzo

Un altro risultato è stato mettere in forte imbarazzo la Casa Bianca col Cremlino. Si sono rincorse per giorni le voci sul fatto se Washington fosse a conoscenza dell'operazione o meno, se gli ucraini lo avessero comunicato troppo tardi per esser dissuasi o se magari gli americani fossero stati addirittura d'accordo. Tutto [smentito](#), ma gli sforzi di dialogo fatti da Trump nelle ultime settimane sono stati seriamente danneggiati. Quel che è certo è che a Zelensky non interessa la pace. I suoi delegati si presentano ai negoziati in Turchia vestiti in tenuta paramilitare, sebbene in fondo potrebbe essere solo un dettaglio, una posa per la propaganda interna e per quella occidentale. Pesa invece il fatto che le azioni clamorose contro le infrastrutture militari russe sono state effettuate a ridosso del round di trattative, allo scopo di compromettere il processo negoziale faticosamente avviato a marzo.

La manina angloamericana

Un aiutino angloamericano al "lavoro" dello SBU è comunque probabile. Fa strano pensare che l'intelligence USA fosse completamente all'oscuro dei preparativi. In fondo, i dati dei satelliti statunitensi sono ancora a disposizione dei militari ucraini, sebbene Trump minacci costantemente di interrompere l'assistenza. L'ambasciatore russo in Gran Bretagna Andrey Kelin ha detto di non credere che gli USA siano direttamente coinvolti. Il Regno Unito invece sì. Il diplomatico ha fatto notare che il livello di preparazione e di tecnologia per l'Operazione Ragnatela implicherebbe un aiuto britannico agli ucraini. E se Washington ha respinto ogni sospetto, Londra non ha voluto nemmeno [commentare](#) il possibile ruolo dei suoi specialisti. Anzi, uno dei ministri del governo Starmer ha ribadito il supporto bipartisan alla causa di Kiev.



Zelensky "fuori controllo"

Ma non tutti i politici britannici stanno incondizionatamente dalla parte di Zelensky. Anzi vi è chi lo critica apertamente. Il barone Campbell-Savours, membro della Camera dei Lord, ha sottolineato come l'operazione Ragnatela abbia minato l'iniziativa di pace di Trump e rafforzato la determinazione dei russi. [Rivolgendosi](#) al Parlamento, il politico labour fa una domanda retorica: Come potremmo mai garantire una conciliazione ed evitare che spese considerevoli per la difesa vengano imposte ai contribuenti europei se a Zelensky è permesso di agire in modo sconsiderato con azioni unilaterali, mandando così all'aria qualunque prospettiva di un rapido accordo? Conclude: Non possiamo contare su Zelensky. È fuori controllo.

